

Depuratori, l'ultima emergenza Hydrogest rescinde il contratto

Il caso

Lungo contenzioso con la Regione
 In cassa soldi per due mensilità
 impianti a rischio manutenzione

Franco Mancusi

Depuratori nel caos. Nuovi motivi di allarme per la salute del golfo partenopeo. La Hydrogest, che dal 2006 gestiva cinque dei ventuno depuratori campani, ha rescisso il contratto con la Regione, considerata inadempiente sul piano finanziario. Per l'impianto di Cuma le maggiori preoccupazioni, dopo la paralisi dell'anno scorso e le tormentate polemiche degli ultimi mesi. C'è motivo di temere il peggio. La Hydrogest ha fatto sapere di poter garantire l'ordinaria manutenzione dei depuratori per sei mesi, avendo però in cassa le somme relative ai soli stipendi di luglio e agosto per i centoventisei dipendenti di Cuma e i trecento degli altri quattro impianti di sua competenza (Acerra, Marcianise, Napoli Nord, Regi Lagni). Se da Palazzo Santa Lucia non arriveranno altri fondi, insomma, il blocco delle attività sarà totale, con le conseguenze disastrose fa-

cilmente prevedibili per la sicurezza del nostro mare.

Ma c'è di più. Le polemiche fra Regione e società di gestione di fatto hanno già bloccato da mesi il piano di ristrutturazione deciso dopo l'estate nera dell'anno scorso. Per far funzionare a pieno regime Cuma e gli altri quattro depuratori più importanti dell'area nord-occidentale, la Hydrogest avrebbe dovuto realizzare opere di potenziamento che in realtà sono rimaste progettate sulla carta. Sino ad oggi i depuratori sono riusciti a filtrare forse il cinquanta, sessanta per cento dei liquami diretti al mare. Considerando il caldo torrido e la lunga fase di stagnazione delle correnti, nel mese di luglio si può facilmente capire in quali condizioni avvilenti di degrado sia precipitato il golfo partenopeo.

Cancelli sbarrati, ieri mattina, davanti all'impianto-pilota di Cuma. All'ultimo momento negata una visita guidata a un gruppo di studenti e militanti dei Verdi. Nessuna spiegazione ufficiale, nessun motivo apparente di tensione. «Soltanto grazie alla cortesia di un tecnico, in servizio di guardia al depuratore, siamo riusciti a sapere che la Hydrogest aveva ormai rescisso il contratto con la Regione, aprendo una fase di stallo preoccupante», precisa Francesco Bor-

relli, coordinatore regionale dei Verdi. Per la gestione ordinaria dei cinque impianti è necessaria una somma non inferiore ad un milione di euro al mese. Considerando la diffidenza già manifestata dai nuovi amministratori regionali, però, c'è il dubbio che altri fondi possano essere stanziati in tempi brevi alla società concessionaria del servizio più volte contestato.

Ancora contrasti, polemiche, ricorsi giudiziari, dunque, mentre l'ammalato, cioè il golfo di Napoli, rischia di morire. «La cosa forse più grave è che dal 2004 la Regione avrebbe dovuto predisporre un piano per la bonifica dei tratti costieri più inquinati», denuncia il professore Enzo Saggiomo, ricercatore della Stazione Zoologica di Napoli. «Un piano mai presentato. Sei anni di paralisi, che ci hanno fatto perdere finanziamenti importanti per poter arrestare il degrado del nostro ambiente». I pochi fondi a disposizione sono stati sperperati in mille rivoli, per l'acquisto di battelli e automezzi non sempre indispensabili, per pagare stipendi e consulenze in parte ingiustificabili, per rispondere ad esigenze municipalistiche in qualche caso inconfessabili. Nessuna replica, per il momento, dall'Arpac e dalla giunta regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Flash mob Il presidio improvvisato da Verdi, ambientalisti e associazioni davanti al depuratore di Cuma: organizzata anche una catena umana



Inumeri

**L'accusa di Goletta Verde: Campania maglia nera
 Non balneabile il 17% delle coste, in Italia il 4%**

La Campania è seconda solo alla Sicilia nella deplorabile classifica delle regioni italiane con la più bassa percentuale di copertura depurativa delle acque. A fronte di una media nazionale del 70,4%, in Campania si scende al 67%, lasciando scoperti quasi due milioni di abitanti. Un altro record riguarda la percentuale di costa non balneabile a causa dell'inquinamento, che per la Campania si attesta ad oltre il 17% a fronte di un valore medio nazionale intorno al 4%. È quanto è emerso, ieri a Vico Equense, in occasione della tavola rotonda «La situazione ambientale del litorale. Progetti ed azioni per un futuro sostenibile», promossa in occasione della tappa in penisola sorrentina di Goletta Verde. Nel corso del dibattito è stato anche sottolineato che, purtroppo, l'invasione di mucillagini che sta interessando il golfo di Napoli, le consistenti tracce di schiuma e la marea marrone apparse lungo i litorali flegrei, sono la conseguenza dei depuratori fuori uso. Un esempio tra tutti quello dei Regi Lagni, una serie di canali d'acqua che attraversano un bacino di più di mille chilometri quadrati tra l'area napoletana e quella di Caserta, la provincia che anche quest'anno si è attestata al primo posto a livello nazionale per percentuale di costa vietata alla balneazione per oltre il 60%. Sul servizio di depurazione delle acque reflue pesano anche gli scarichi abusivi. Come denunciato dal rapporto annuale di Legambiente Mare Monstrum,



La mucillagine Chiazze poco invitanti al largo: così si presenta in questi giorni il golfo di Napoli

negli scorsi 12 mesi la Campania ha fatto registrare 500 illeciti nel settore degli scarichi abusivi. Tra i 178 comuni italiani che hanno violato la direttiva sul trattamento dei reflui urbani figurano anche Benevento, Napoli, Salerno, Avellino, Caserta e Ischia. Proprio la mancata depurazione ha fatto conquistare alla Hidrogest la bandiera nera dei «nemici» del mare assegnata da Goletta Verde per la mancata depurazione.

um.ce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA